

DOCUMENTO DI INTENTI

CGIL CISL UIL E FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE

Le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e il Forum Permanente del Terzo Settore, dopo un approfondito confronto, sottoscrivono il presente documento di intenti.

Nel riconoscimento e nel rispetto reciproco della propria funzione e autonomia, le parti si impegnano a dare vita a relazioni stabili, con l'obiettivo di concorrere allo sviluppo economico e sociale, alla partecipazione attiva ad esso dei cittadini e delle cittadine, alla tutela delle fasce più deboli della popolazione, al miglioramento della qualità della vita.

A tal fine, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e il Forum Permanente del Terzo Settore decidono di risolvere il contenzioso aperto con il ricorso sulle nomine al CNEL di esponenti del Terzo Settore, convenendo che l'associazionismo di promozione sociale e le organizzazioni di volontariato sono rappresentati al CNEL nell'ambito delle rappresentanze produttive, come costituzionalmente e legislativamente previsto, in quanto soggetti che, pur svolgendo attività prevalentemente orientate all'interesse sociale, di fatto concorrono in maniera significativa alla produzione di "beni e servizi" (come ad esempio sviluppo di servizi di comunità, recupero esclusione ed emarginazione sociale, sostegno alle relazioni comunitarie, contratti di quartiere, valorizzazione di beni culturali e ambientali).

E in tal senso, proporranno una migliore definizione legislativa attinente il riconoscimento dei soggetti di Terzo Settore presso il CNEL.

Nei prossimi mesi le organizzazioni sindacali e il Forum Permanente del Terzo Settore si impegneranno in particolare sui seguenti temi:

A. Innovazione dei servizi di welfare

Nel decennio passato si sono prodotti in tutti i settori della società cambiamenti profondi che riguardano, in particolare, il mondo del lavoro, l'incremento della popolazione anziana, il mutamento della struttura familiare, il profilarsi di una società multietnica.

L'affermarsi di uno sviluppo economico lasciato alla spontaneità del mercato ha prodotto frammentazione sociale, disuguaglianze, nuove forme di marginalità.

Questi e altri fattori hanno concorso a rendere ineludibile il tema della riforma del sistema dei servizi di welfare.

A questo riguardo ha preso corpo in Italia, in misura crescente negli ultimi anni, un orientamento teso ad affermare un'incompatibilità di fondo tra il carattere universalistico delle prestazioni di welfare e le esigenze dello sviluppo



economico; orientamento che tende a tradursi in meno risorse pubbliche erogate, in riduzione dei diritti, in attribuzione di maggiore spazio al mercato.

Così ridotto ai minimi termini, il sistema di protezione sociale si configurerebbe come un pacchetto di interventi destinati alle fasce più deboli della popolazione, perdendo il suo carattere generalmente solidaristico e redistributivo.

Esiste, tuttavia, un altro indirizzo, quello da tutti noi condiviso, che evidenzia la centralità delle politiche sociali per un rinnovamento dei servizi di welfare, che faccia leva sulla partecipazione attiva dei cittadini alla loro organizzazione, al loro funzionamento, al loro sviluppo.

A fronte di domande sociali crescenti, non si può pensare di ridurre le risorse pubbliche impegnate (che sono, tra l'altro, nel nostro paese ancora al di sotto della media europea) ma occorre, piuttosto, impegnarsi ad accrescerne la quantità e l'efficacia.

Questo richiede l'affermazione di nuovi principi e pratiche di solidarietà, capaci di mantenere ed estendere, pur nelle mutate condizioni, le tutele, di fronteggiare i problemi sociali, le vecchie e nuove povertà, l'emarginazione che uno sviluppo lasciato alla spontaneità del mercato non solo non risolve ma approfondisce ed aggrava.

Per questo le parti si impegnano a ricercare posizioni comuni per incidere più efficacemente nelle diverse sedi di confronto istituzionale.

In particolare, evidenziano la necessità della definizione e dell'adeguato finanziamento dei livelli essenziali dei diritti sociali. Per la sua rilevanza costituzionale, questo costituisce un passaggio e un atto di primaria importanza, per la cui attuazione entrambi i soggetti si impegnano.

Le OO.SS. e il Forum Permanente del Terzo Settore, riscontrando persistenti ritardi e incertezze nell'applicazione della legge 328\2000, si impegnano a definire iniziative congiunte, anche a livello territoriale, per sostenere una corretta applicazione della riforma, garantendo così l'esigibilità dei diritti sociali.

Questa è una strada decisiva per affermare una nuova qualità e per dare nuovo impulso allo sviluppo.

La coesione sociale è, infatti, determinante anche ai fini dello sviluppo dei processi economici. Interpretare e rispondere ai bisogni di tutela, di cultura, di formazione permanente, di benessere ambientale, significa anche creare opportunità di nuove e qualificate attività e forme di lavoro.

Questo intreccio tra sviluppo sociale ed economico è un tratto proprio e irrinunciabile del "modello europeo".



B. Terzo settore, lavoro e tutele

E' in questa prospettiva che si evidenzia la funzione strategica delle organizzazioni sociali, a partire dal sindacato e dal terzo settore in tutte le sue articolazioni.

Essa motiva un impegno comune di interlocuzione con le istituzioni pubbliche per il riconoscimento, il sostegno, la promozione di forme associative operanti nel campo del welfare e della pubblica utilità, in una prospettiva di implementazione e di arricchimento, non di sostituzione delle prestazioni a carattere universalistico e senza cessioni di responsabilità da parte dei poteri pubblici.

Il terzo settore ha dato in questi anni un importante contributo alla vita del paese in termini di partecipazione responsabile dei cittadini, di sviluppo sociale ed economico, di diffusione di una cultura e della costruzione di reti di tipo solidaristico, di creazione di occupazione e di forme di lavoro e di impresa a forti connotati di socialità.

La piena affermazione delle potenzialità del terzo settore richiede però alcune innovazioni.

E' evidente, ad esempio, che l'affermarsi di una cultura e di una pratica tese a rispondere alla crisi dello stato sociale in termini di riduzione della spesa ha portato in molti casi ad un'assunzione del terzo settore come strumento di compressione dei costi, in un'ottica sostitutiva e non complementare alla presenza del pubblico.

La pratica delle esternalizzazioni, delle convenzioni, dell'appalto dei servizi ha prodotto una situazione composita e contraddittoria.

Accanto a molte esperienze significative e di qualità, ne sono emerse altre di segno diverso. Laddove le ragioni di puro ordine finanziario sono prevalse su quelle della qualità dei servizi, i risultati sono stati tutt'altro che positivi. In alcuni casi le organizzazioni di terzo settore non hanno acquisito livelli di maturità e autonomia coerenti con l'importanza del ruolo che devono assumere. Né sono apparse sufficienti le azioni prodotte per combattere la diffusione, in molti territori, della pratica di appalti al massimo ribasso.

In questo contesto non adeguatamente regolato si sono prodotte sia situazioni di uso improprio del volontariato, che aree di lavoro precario e di sotto impiego.

In un settore che ha come propria "missione" il benessere delle persone e la promozione sociale, assume invece centralità la questione della tutela e della valorizzazione delle persone che vi lavorano. Su questo e sul rapporto con le pubbliche amministrazioni le organizzazioni del terzo settore e le organizzazioni sindacali dovranno giocare insieme un ruolo rilevante.

L'ispirarsi a valori come la partecipazione, la democrazia, l'assenza di finalità di lucro, la solidarietà dà al terzo settore una particolare responsabilità riguardo a tale tema; responsabilità che deve trovare una traduzione concreta nel rispetto



dei contratti nazionali di lavoro e in relazioni tra sindacati e organizzazioni del terzo settore basate sul riconoscimento delle loro specificità rispetto ad altri soggetti di mercato. La maggiore “motivazione” degli operatori delle organizzazioni di terzo settore non può essere una legittima causa di simmetrica compressione del salario.

In questo ridisegno del welfare, le OO.SS. rappresentano le istanze di tutela, di affermazione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori impegnati anche nel terzo settore.

C. Ruolo del terzo settore

Quanto detto può contribuire a chiarire meglio il ruolo e il contributo del terzo settore anche nei processi economici. Ruolo che non può semplicemente essere dedotto dalle differenze con il settore pubblico e con quello privato. Né può essere solamente caratterizzato dalla non redistribuzione degli utili, in particolare per organizzazioni a carattere imprenditoriale. Né può essere individuato nel cosiddetto “mercato sociale”, né sul puro fatto di svolgere un’attività economica basata sui bisogni e sui problemi delle persone, sul vuoto sociale, sulle lacerazioni del tessuto sociale e sulle barriere, che si moltiplicano nei forti squilibri della crescita economica.

Ciò che a nostro avviso può caratterizzare le organizzazioni che si richiamano al terzo settore è di essere soggetti organizzati su base democratica e partecipata, che operano nei processi dello sviluppo economico e sociale, producendo socialità, beni relazionali, processi di organizzazione sociale. Questo è uno dei valori aggiunti che il terzo settore può dare allo sviluppo economico ed alla coesione sociale.

Roma, 7 luglio 2004

